

LUCIA BIGLIAZZI, LUCIANA BIGLIAZZI

TERRE DI TOSCANA.
PISTOIA E IL SUO TERRITORIO*

La situazione di *Pistoia* è molto bella, e felice, sull'ultime radici del Monte, a cavaliere d'una vastissima e fertilissima pianura, e circondata da Monti gremiti di abitazioni, in aria salubre, sennonché un poco fredda (...) In somma calcolando tutto, la sua situazione è più felice di quella di *Firenze*, e parrebbe che fosse stata più atta *Pistoia* di *Firenze* a diventare Metropoli della Toscana, e a dovere soggiogare ella *Firenze*, che *Firenze* lei.

Così annotava Giovanni Targioni Tozzetti nel volume settimo delle sue *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* (seconda edizione, 1774). Targioni Tozzetti era giunto nella città il 15 ottobre 1743 e dopo avervi soggiornato per alcuni giorni aveva ripreso la «passeggiata», come egli definiva i suoi viaggi, verso il territorio lucchese. Alla fine del mese, sulla via di ritorno verso Firenze, aveva nuovamente fatto tappa a Pistoia, questa volta «tuffandosi» completamente nella visita della città e dei suoi monumenti. Abitata fin dai «tempi della Bella Antichità», Pistoia – annotava il nostro appassionato viaggiatore – non conservava testimonianze così lontane; dei «tempi barbari» era invece la chiesa di «S. Bartolommeo (...) fabbricata allora fuori del (...) primo cerchio delle Mura», il cui anno di edificazione risaliva al lontano 767.

* La mostra *Terre di Toscana. Pistoia e il suo territorio* ha avuto luogo presso l'Accademia dei Georgofili dal 13 marzo al 30 aprile 2014 (ed è stata poi prorogata fino all'8 maggio) e idealmente prosegue, approfondendo una specifica area geografica, la precedente esposizione *Per descrivere il territorio* (marzo-aprile 2013), che spaziava invece sull'intera superficie del Granducato. Con essa ha preso avvio una serie di esposizioni che intendono approfondire gli aspetti storici, fisici, geografici ed economici di specifiche aree territoriali della Toscana del Settecento e dell'Ottocento. Di notevole interesse si sono rivelati i documenti (volumi a stampa e testi manoscritti) conservati presso l'Accademia dei Georgofili, tali da consentire di delineare del territorio pistoiese un quadro storico, economico e sociale, oltre a fornire una «ideale» fotografia di come allora esso si presentava agli occhi di viaggiatori, botanici, agronomi e naturalisti.

In Pistoia, Targioni Tozzetti vi aveva fatto ritorno nel 1773 quando stava per uscire la seconda edizione riveduta e ampliata delle sue *Relazioni*.

In quella occasione aveva incontrato il medico «pistoiese di gran credito» Bernardino Vitoni, uomo di «gran sapere» e studioso di storia naturale. Nella sua abitazione egli aveva allestito «un copioso museo di Cose Naturali di diversi paesi» e in particolare del «territorio della sua Patria»; così Targioni Tozzetti aveva potuto ammirare e «discorrere» con lui del famoso «*Nero di Pistoia*» di cui abbondavano le colline attorno alla città, così come la Val di Bure e il territorio attorno a S. Moro, dove tale marmo era noto anche con il nome di «*Bardiglio di S. Moro*».

Il rapporto fra i due eruditi e uomini di scienza si era rivelato proficuo e duraturo, tanto che Vitoni a più riprese aveva consegnato o inviato a Firenze al Targioni Tozzetti diverse «mostre» (cioè campioni) di minerali (dal marmo nero, all'alberese, al talco, al marmo rosso come quello bellissimo posto a base della chiesa delle Monache del Letto, al travertino, al bardiglio di Valdibrana, alla lumachella, al diaspro di Marliana).

Targioni Tozzetti non aveva mancato di esplorare e ricercare nel territorio pistoiese antiche sorgenti di acque «medicamentose» e miniere, molte delle quali ormai dismesse e in abbandono. Le acque che scaturivano nel territorio di Montecatini erano state oggetto di minuziose osservazioni da parte del Nostro il quale pubblicava nel volume quinto delle sue *Relazioni*, la trascrizione (sebbene rivista ed epurata di numerosi errori) del trattato secentesco del medico Pompeo della Barba (*Pompeii Barbae Pisciensis, Beatissimi Patris Pii Papae IV. Medici, de Balneis Montis Catini Commentarius, ab originali transcriptus Mense Augusto Anni MDCLV Pisciae*, p. 135-196, 2.a edizione, 1773).

Targioni ricordava poi la visita da lui compiuta al «*Bagno della Regina, o della Gocciola*», una volta famoso come egli notava, ma divenuto ormai «un bozzo, o lagunetta con acqua sudicia, e poco salata», e al «*Bagno del Tettuccio*», che ancora recava vestigia architettoniche a testimonianza della sua passata fortuna; sopravviveva ancora l'antico portico restaurato intorno al 1740 da cui il bagno derivava il proprio nome. Ne notava i bei mascheroni in pietra, che lasciavano entrare o defluire l'acqua. L'acqua del Tettuccio era popolata di anguille «grossissime, e delicatissime al gusto»; a differenza di altre sorgenti essa era tiepida, «gentilmente salata» e aveva proprietà di conservarsi a lungo anche «lontanissimo dalla sorgente».

Città e territorio risultavano dunque ricchi di sorgenti sulle cui facoltà curative il Nostro assai si dilungava.

Alla bontà delle acque della Fonte del Tettuccio, così come a quelle di Rinfresco, Tamerici, Torretta, rinviava quasi un secolo più tardi il georgo-

filo corrispondente Andrea Cozzi il quale forniva analisi dettagliata di altra sorgente posta nei pressi di Montecatini in terreno di proprietà della famiglia Pupilli Martinelli; le analisi avevano dato risultati tali da auspicarne la vendita presso i negozi autorizzati:

Cumulate queste Resultanze analitiche, esaminate le Reazioni tutte manifestate dall'*Acqua Martinelli di Monte-Catini*, egli è Agevole ravvisare che Essa appartiene a quella Classe di Acque Minerali che diconsi Saline, e delle quali abbonda la Val-di-Nievole, e più specialmente Monte-Catini (...) E se a queste proporzioni di Materie saline, così bene stabilite dalla Natura nell'*Acqua Martinelli*, si aggiunga la sua apprezzabile (...) proprietà di essere inalterabile, e imputrescibile anco col volgere del tempo, noi vediamo che non vi sarà Persona alcuna istruita in Scienze attenenti alla Medicina, che non debba riguardare questa nuova Acqua come una delle migliori Saline Purgative che trovansi in Toscana (*Relazione dell'analisi chimica dell'acqua Martinelli di Monte-Catini in Val di Nievole*, Firenze, dalla tipografia di Gio. Mazzoni presso il Convento di Badia, 1843).

Al clima «salutevole» della città si dovevano per Antonio Maria Matani i tanti illustri personaggi dal «felicitissimo ingegno» che vi avevano avuto i natali e vi avevano vissuto o soggiornato a lungo (*Delle produzioni naturali del territorio pistoiese*, 1762).

Matani che lodava il bello aspetto di uomini e donne nativi di quel territorio, passava in rassegna tutte le sue particolarità, da quelle fisiche, con i suoi monti, colline e la fertile pianura, ai suoi numerosi fiumi e laghi, ai minerali, alle piante, agli animali: una lunga e corposa trattazione, arricchita da una pregevole incisione che rappresentava fino al dettaglio quel territorio; la centralità riconosciuta a Pistoia era evidenziata dal rilievo con cui la città era raffigurata sulla carta. Essa infatti spiccava, ingrandita, con le sue antiche mura, coronata dagli Appennini, incorniciata fra le colline e distesa in una florida campagna.

Anche Matani, come Targioni Tozzetti, ricordava i minerali di cui quel territorio abbondava; curiosi fra tutti i cosiddetti «Diamanti di Pistoja», bianchi cristalli di varia grandezza e lucentezza, rintracciabili «presso lo Scaffaiolo, S. Marcello, Lizzano, Spignano, sul Crocicchio, alla Sambuca, Pracchia, Casale, Lamporecchio».

Tali pietre, notava Matani, venivano solitamente mischiate al vetro, ma avrebbero potuto essere lavorate per farne dei monili in luogo dei brillanti «e si brillanterebero in guisa che si confondessero con quei Brillanti, che portano al collo, alle orecchie, e nelle dita le Donne per accrescimento della bellezza, di cui quel Sesso debole fa molta pompa. Che possano essi



A.M. MATANI, *Delle produzioni naturali del territorio pistoiese*, 1762 (Accademia dei Georgofili, Biblioteca, R. 800)

incassarsi nelle Anella è più che certo», egli scriveva avendone viste delle realizzazioni particolarmente belle ed accurate.

Alla ricchezza del manto boschivo di quel territorio e alla selvaggia opera di depauperamento avvenuta nel tempo si riferivano invece i georgofili Ferdinando Stiatti con la Memoria *Delle conseguenze dei troppo estesi disboscamenti e delle disposizioni della legislazione toscana, preordinate in vari tempi alla tutela delle selve*, presentata agli accademici fiorentini il 6 dicembre 1829 e Pietro Municchi con i *Cenni sulla necessità della conservazione dei boschi, sull'opportunità di coltivarne dei nuovi e sui mezzi per giungere a questo duplice scopo* (6 luglio 1845). Il primo rammaricava lo scempio compiuto in boschi e selve e avvalorava la propria tesi riportando quanto ben tre secoli prima aveva scritto il poeta pistoiese Francesco Bracciolini nell'opera *Scherno degli Dei*:

Già venne sterminatrice mano a dissestar la selva
Col fuoco ardendo le ramosi chiome
Del monte che mai più non si rinselva

Il secondo che a distanza di quasi venti anni, nel tracciare un quadro generale del manto boschivo del Granducato, sottolineava quanto la foresta pistoiese con i suoi 520.000 abeti nulla avesse da invidiare a quella casentinese ricca di abeti, faggi, betulle, la cui rinascita era in larga parte dovuta all'assidua opera di rimboschimento compiuta dal boemo Siemoni.

Altro georgofilo, Ubaldino Peruzzi, in una dettagliata Memoria presentata al consesso fiorentino il 3 maggio 1846 esponeva la situazione della produzione di ferro in Toscana e auspicava che il livello produttivo aumentasse, sì da porre l'attività metallurgica del Granducato al pari degli altri paesi europei; ricordava le ben 17 ferriere presenti a Pistoia con una produzione di circa 5.500.000 di libbre di «ferraccia» prodotte annualmente e le 3 pesciatine che raggiungevano la soglia di 1.400.000 libbre; il commercio era quasi esclusivamente destinato alla Toscana e agli altri Stati italiani (*Dello stato attuale della fabbricazione del ferro in Toscana e di alcuni miglioramenti che potrebbero essere adottati*, 3 maggio 1846).

Da Firenze a Pistoia il territorio si presentava costellato di borghi e paesi alcuni dei quali raggiungevano livelli di ottima produttività agricola e manifatturiera e questa fu sicuramente una delle ragioni per le quali al momento in cui si ipotizzava la realizzazione della prima linea ferroviaria che doveva congiungere la capitale del Granducato al suo porto (Livorno), vi fu chi difese strenuamente il progetto che prevedeva l'attraversamento della pianura verso Pistoia, toccando uno a uno i luoghi più produttivi.

vi (Brozzi, Sesto, Prato, Pistoia), per poi proseguire attraversando Pescia, Lucca e Pisa fino a Livorno.

Eco della diatriba che vide contrapposti i fautori della linea ferroviaria attraverso Pistoia (capitanati da Angelo Vegni) a quelli che privilegiavano invece la via ferrata diretta Firenze-Livorno da realizzarsi in parallelo al corso dell'Arno (rappresentati da Felice Vasse), si coglie nelle numerose Memorie sull'argomento conservate presso l'Accademia (Fabio Andreini, *Delle Strade di Ferro*, «Giornale Agrario Toscano», 1838; C. Martelli, *Idee sopra una strada ferrata da Firenze a Livorno*, «Giornale Agrario Toscano», 1838; Angelo Vegni, *Strade e guide di ferro tra Firenze e Livorno*, 5 maggio 1844, Busta 77.1214; Felice Vasse, *Cenno sulla strada ferrata Leopolda*, 5 maggio 1844, Busta 77.1215; Angelo Vegni, *Appendice alle riflessioni sulla strada a guida di ferro tra Livorno e Firenze in replica alle osservazioni del sig. Felice Vasse*, 2 giugno 1844, Busta 77.1218; Giuseppe Potenti, *Riflessioni intorno all'abbassamento del torrente Agna e alla Strada ferrata Maria Antonia*, 7 marzo 1847, Busta 79.1276).

In circa trenta anni dai primitivi progetti (1826 Progetto Ginori Lisci) ben due furono le linee ferroviarie che furono realizzate nel Granducato, soddisfacendo si può dire entrambe le fazioni: la strada ferrata Leopolda fu realizzata negli anni 1836-1848 percorrendo la piana empolesse fino a Pisa e poi Livorno; la Maria Antonia i cui lavori ebbero avvio a metà degli anni quaranta corrispose in pieno invece ai voti di chi voleva fare di Pistoia e del suo produttivo territorio il nodo ferroviario che collegasse la Toscana al Nord Italia e ai paesi d'Oltralpe.

A Unità d'Italia realizzata, evidenti anche nella viabilità le differenze e le difficoltà per ricomporre una rete ferroviaria e stradale omogenea e funzionale al paese. Significativo al riguardo lo studio di Giovanni Ciardi presentato ai Georgofili il 15 giugno 1862 nel quale oltre a sottolineare la frammentarietà delle strade ferrate preesistenti, rivendicava il ruolo primario di Firenze nei collegamenti con il nord e il sud del paese, nonché con l'intera Europa, e ciò anche nell'ottica del passaggio ormai sanzionato della capitale a Roma (*Firenze e le strade ferrate dell'Italia centrale in relazione alle altre d'Italia*, 15 giugno 1862, Busta 84.1550).

Fra gli illustri georgofili di origini pistoiesi che scrissero sulla loro città di origine, è da ricordare l'avvocato Aldobrando Paolini, il quale dal 1826 al 1831 presentò all'Accademia ben cinque Memorie con l'intento di comporre un quadro complessivo della storia politica di Pistoia dalle origini ai giorni suoi, come base preliminare di un più ampio e articolato studio sulla situazione statistico-agraria del territorio pistoiese.

Commentatore dell'opera del Beccaria *Dei delitti e delle pene*, autore di

numerosi saggi a carattere filosofico e letterario, compilatore di biografie di eruditi ed uomini di scienza, autore di numerosi studi di giurisprudenza (dal catasto al sistema livellare della Toscana), questa volta Paolini si cimentava in una impresa che attraversando numerosi secoli gli consentiva di esporre le ragioni per le quali l'operosa ed attiva città alle falde dell'Appennino («città dei fornai» era detta nell'Antichità poiché la fertilità della sua pianura e la bontà delle sue acque l'avevano resa celebre per la produzione di ottimo pane), era stata poi territorio ambito di conquista da parte di baroni ed imperatori d'Oltralpe (per i quali costituiva una vera e propria roccaforte contro la potenza di Roma), fino all'isolamento nel quale era caduta negli ultimi secoli, fino a quando Pietro Leopoldo, aveva provveduto a far ripristinare le antiche vie di comunicazione con il Nord, con la Valdinievole, Pisa e Livorno (*Quadro sinoptico della storia politica di Pistoia per servire di spiegazione al quadro statistico-agrario del compartimento di Pistoia*, 8 gennaio 1826, Busta 68.742; *Continuazione della Memoria intitolata "Quadro sinoptico della storia di Pistoia"*, 5 marzo 1826, Busta 68.745; *Continuazione del Quadro sinoptico della storia pistoiese*, 4 giugno 1826, Busta 68.754; *Continuazione del Quadro sinoptico della storia politica di Pistoia*, 4 giugno 1826, Busta 68.757; *Continuazione del suo trattato statistico sul dipartimento pistoiese*, 1 maggio 1831, Busta 71.909).

Uno spazio tutto particolare è stato poi riservato nell'esposizione ad alcuni illustri pistoiesi, primo fra tutti Cosimo Trinci, socio corrispondente dei Georgofili e autore del celebre trattato *L'agricoltore sperimentato* che godette di larghissima fortuna vivente l'autore e anche dopo la sua morte, al punto che l'opera continuò a essere accresciuta anche con il contributo di altri e fu sovente rieditata totalmente o in parte quale appendice a numerosi testi di agricoltura.

Trinci era un fattore, formatosi alla scuola dell'esperienza e la cui conoscenza derivava assai più dall'osservazione che non dallo studio. Il suo ruolo gli aveva richiesto di viaggiare nelle terre che gli erano state affidate e pertanto molto egli aveva appreso dagli errori constatati e dalle pratiche corrette, di volta in volta applicate e risultate efficaci.

La prima edizione della sua opera apparve in Lucca nel 1726; suddivisa in nove parti (Trattati), affrontava con linguaggio semplice (privo di enfasi e di retorica che non gli si addicevano come egli stesso notava), la coltivazione della vite, dei gelsi, ulivi, fichi, peri, agrumi; vi erano aggiunte nozioni sugli innesti, sul modo di arare i campi e seminarli e infine un trattato sulle «ulive e l'olio».

Al Trinci si deve pure il noto *Trattato delle stime de' beni stabili*, pubblicato nel 1755, con il quale egli fissava alcuni principi che segnavano la nascita dell'estimo moderno.

Altro illustre pistoiese, che ben rappresentò gli ideali dei Georgofili, fu Niccolò Puccini, la cui vita egli interamente dedicò al bene pubblico, in particolare ai poveri e agli orfani. Fautore convinto sulla scia di Cosimo Ridolfi, della necessità di educare il popolo, egli fu propugnatore di scuole domenicali e di pubblicazioni largamente divulgative e a basso costo; per promuovere il progresso in agricoltura e rimuovere antichi pregiudizi, fondò una società (“Società d’incoraggiamento dell’Agricoltura”) la quale con quanto versato dai suoi membri (almeno 300 proprietari terrieri) elargiva premi ai contadini che più si erano distinti nella loro attività.

Nell’immenso giardino della sua villa di Scornio della quale era divenuto unico erede dopo la morte in età infantile del fratello Antonio, ogni anno egli teneva la “Festa delle spighe”: un momento che esaltava la coltura per eccellenza, il grano, al quale in specie il popolo doveva la propria sopravvivenza; occasione anche di celebrazione festosa della fertilità della Terra e di condivisione di religioso raccoglimento.

La “Festa delle spighe” era pertanto portatrice di un grande messaggio di educazione morale col richiamare, contro il pericolo di rinnegare il passato, ai «savj principi a miti abitudini a onesti e moderati desideri» (Ambrogio Ambrosoli, 1846).

Così recitava il padre Ambrosoli (predicatore assai noto specie nei territori oltre Appennino) nel Discorso da lui tenuto a Pistoia in occasione della sesta “Festa delle spighe”, sollecitando gli «uomini di intelligenza» all’opera di edificazione morale e materiale del popolo. La “Festa delle Spighe” corrispondeva proprio a questo intento; lode dunque a Niccolò Puccini che generosamente ne era stato il creatore:

Io chinerò sempre riverente il capo innanzi all’uomo nobile e generoso che rinunziando ai tripudj alla civiltà e fino ai vantaggi intellettuali del conversare cittadino, venne a vivere quasi angelo tutelare in mezzo ai suoi campi i suoi villani, e qua si fece quasi vincolo e strada a ravvicinare i campi alla città, a far partecipare anche il popolo alle idee ed ai vantaggi della cittadina coltura, interprete e mediatore tra l’una e l’altra società (Ambrogio Ambrosoli, *Festa delle spighe nel Giardino Puccini. Anno VI, 1846. Discorso letto nel Pantheon per la distribuzione dei premi ...*, [Pistoia], Tipografia Cino, 1846, R. Misc. 152/16).

Le pagine 129-136 della *Biografia di Niccolò Puccini* compilata da Pietro Contrucci (*Biografia di Niccolò Puccini*, Pistoia, Tipografia Cino, 1852, R. Misc. 201/4) riportano il testo del testamento olografo del Puccini, con il quale egli lasciava tutto il suo immenso patrimonio ai diseredati ospiti dell’orfanotrofio di Pistoia; anche i suoi domestici, il giardiniere, il cuoco,

il vinaio, il computista ne erano beneficiati. Ai manifattori di Pistoia, che sempre gli erano stati cari, lasciava un fondo perpetuo per «Diciotto Posti di Bagnatura gratuita a Montecatini per i Maschi, ed altri Diciotto per le Femmine»; alla sorella Laura Rospigliosi che sicuramente avrebbe compreso e apprezzato quanto da lui deciso, lasciava la scelta di un oggetto per suo ricordo.

Niccolò Puccini moriva anziano e malato il 13 febbraio 1852 e questo suo testamento redatto fin dal gennaio 1847 ben condensava la sua vita profusa nell'aiuto e sostegno dei più disagiati e a nulla erano valse gli inviti e le sollecitazioni a disporre altrimenti dei propri beni:

Non valsero a rimuovermi da questa prepotente determinazione le inesorabili insinuazioni di quelli che mi consigliavano di chiamare altra persona a succedermi, avvegnaché io ho sempre disprezzato la nobiltà della nascita, apprezzando solo la nobiltà delle azioni, e mi chiamo fortunato di fermare e assegnare la mia facoltà in opera che frutti al paese, anziché vada dispersa da qualche successore in vizi, viltà ed insolenze.

Altro illustre pistoiese fu Pietro Petrini del quale per volontà degli eredi, Cesare Guasti tracciò la biografia nel 1844. Ascritto all'Accademia dei Georgofili quale socio corrispondente fin dal 1818, Petrini fu uomo di scienza, ma sia nei suoi numerosi studi, molti dei quali pubblicati sull'«Antologia» del Vieusseux, sia nella sua attività di educatore che svolse a partire dal 1812 presso il liceo di Pistoia e poi all'Università di Pisa, non considerò mai disgiunta la scienza dall'arte e dalla letteratura e a questa visione complessiva indirizzò con più di uno scritto i suoi allievi.

Noto per i suoi studi sulla luce in relazione ai colori, Petrini fu autore di scritti e appunti al riguardo e in particolare molti ebbero a oggetto l'uso dell'olio nella pittura così come nell'affresco.

Fra i testi antichi di pittura gli fu caro il *Libro dell'arte o Trattato della pittura* di Cennino Cennini di Colle Val d'Elsa, che ebbe il merito di aver per primo scritto in lingua volgare, «a utilità e bene e guadagno di chi alla detta arte vorrà pervenire», un analitico “manuale d'uso”.

Tingendo creta argenteria con il rosso della radice di robbia, di porpora tiria e altre materie coloranti, Petrini riuscì a ricreare quel «bellissimo porporisso pozzuolano» tanto decantato da Vitruvio.

Molto Pistoia doveva a questo suo cittadino, notava il Guasti, per aver riscoperto e descritto le «tracce della via» che dalla città conduceva al confine bolognese, per aver studiato il corso dell'Ombrone e di altri impetuosi fiumi e torrenti ed aver proposto interventi per regolarne le acque, per

avere dato avvio al restauro del Collegio Forteguerri (Pietro Petrini, *Due relazioni del prof. Pietro Petrini intorno a un sistema di serre su i fiumi del territorio pistoiese precedute da una notizia sulla vita e le opere dell'autore scritta da Cesare Guasti*, Pistoia, Tipografia Cino, 1844, R. Misc. 278/7).

Non poteva infine essere dimenticata la illustre famiglia dei Cini. Originaria di S. Marcello, la famiglia ha avuto in Giovanni e nei figli Bartolomeo e Tommaso le figure che più le hanno dato lustro.

Insieme al fratello Cosimo, Giovanni che era nato nel 1778 e aveva ricoperto incarichi pubblici sotto il governo francese, dava vita nel 1807 a una Società con ragione sociale «Giovanni e Cosimo Cini» che impiantava sul Limestone piccoli opifici per la lavorazione a mano della carta. Negli anni venti la Società avanzava richiesta di realizzare una grande cartiera sulla Lima che veniva ufficialmente aperta nel 1822 alla presenza di numerose maestranze ed operai. In breve in quel luogo si venne a creare un piccolo borgo autonomo con proprie botteghe, scuole, chiesa, caffè, scuola di musica e banda musicale; la piccola comunità era anche dotata di una Società di mutuo soccorso sovvenzionata dalle multe comminate agli operai. La produzione alla Lima raggiunse in pochi decenni livelli invidiabili; così narrava Rinaldo Ruschi che insieme a un amico l'aveva visitata nel 1852, meravigliato e favorevolmente impressionato della modernità e perfezione dei macchinari, della competenza tecnica delle maestranze, del numero di operai che vi lavoravano, della capacità di direzione di Tommaso che aveva «dato prova luminosa e costante del suo ingegno meccanico e della sua abilità» chiamando a dirigere e insegnare maestranze straniere o inviando i propri operai all'estero per ancor più migliorare le loro capacità tecniche (Rinaldo Ruschi, *Memoria sulla cartiera della Lima presso San Marcello*, 4 aprile 1852, Busta 94.253).

A Bartolomeo, georgofilo come il fratello Tommaso, si devono numerosi studi di economia politica che gli valsero fra l'altro il premio al Concorso del 1850 avente a tema *Dei danni che la Toscana risentirebbe qualora ai concorsi intorno alle strade ferrate, tenessero dietro trattati di commercio o leghe doganali con gli stati austro-ungarici* (Busta 114.72).

Sarà proprio Bartolomeo Cini a maturare l'idea della necessità di una moneta unica tale da favorire le transazioni commerciali fra gli Stati d'Europa (*Della utilità di una moneta comune nei diversi Stati europei, e delle difficoltà che frappongono ad attuarla. Memoria letta dal socio ordinario cav. Bartolommeo Cini, nell'Adunanza della Sezione di Economia del dì 3 marzo 1872*, «Atti», IV S., 2, 1872).

Elenco dei documenti esposti

(i documenti sono segnalati in ordine cronologico; sono raggruppate le Memorie di A. Paolini e le edizioni di C. Trinci)

Domenico Cini, *Osservazioni storiche sopra l'antico stato della montagna pistoiese con un discorso sopra l'origine di Pistoia*, In Firenze, nella Stamperia di S.A.R., per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, 1737, R. 229.

Antonio Maria Matani, *Delle produzioni naturali del territorio pistoiese. Relazione storica e filosofica ...*, In Pistoia, nella stamperia di Atto Bracali, 1752, R. 80a.

Cosimo Trinci, *L'agricoltore sperimentato*

Edizioni:

Lucca, per Filippo Maria Benedini, 1759, Gasparini 306.

In Venezia, presso Girolamo Dorigoni, 1763, Fondo Reda R. 5.

Venezia, a spese di Antonio Graziosi librajo all'insegna delle tre Grazie, 1768, Gasparini 306.

In Venezia, presso Giovanni Gatti, 1772, Scaramuzzi R. 15.

In Venezia, presso Giovanni Gatti, 1778, R. 88.

In Venetia, presso Giovanni Gatti, 1778, Fondo Reda R. 60.

Alessandro Bicchierai, *Dei bagni di Montecatini ...*, Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1788, R. 76a.

Itinerario italiano che contiene la descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia con carte geografiche ... Quarta edizione italiana ..., Firenze, presso Giuseppe Tofani e comp., si vende da Niccolò Pagani mercante di stampe presso la Locanda dell'Aquila Nera, 1805, 755.

Giuseppe Giuli, *Descrizione succinta dell'Appennino toscano dal Monte Cimone fino a Cortona dalla parte del Mediterraneo e da quella dell'Adriatico alla Valle Teverina*, Bologna, Fonderia e tipografia governativa Alla Volpe, 1813, R. Misc. 22/1.

Cosimo Trinci, *Trattato delle stime dei beni stabili*

In edizione:

Gaetano Boccini, *Istruzioni pratiche di agrimensura ... con più il Trattato*

di Cosimo Trinci Pistoiese sopra le stime di Beni di suolo, Firenze, nella stamp. Fantosini, 1825, Pini R. 12.

Aldobrando Paolini, Quadro sinoptico della storia politica di Pistoia per servire di spiegazione al quadro statistico-agrario del compartimento di Pistoia, 8 gennaio 1826, Busta 68.742; *Continuazione della Memoria intitolata "Quadro sinoptico della storia di Pistoia"*, 5 marzo 1826, Busta 68.745; *Continuazione del Quadro sinoptico della storia pistoiese*, 4 giugno 1826, Busta 68.754; *Continuazione del Quadro sinoptico della storia politica di Pistoia*, 4 giugno 1826, Busta 68.757; *Continuazione del suo trattato statistico sul dipartimento pistoiese*, 1 maggio 1831, Busta 71.909.

Ferdinando Stiatti, *Delle conseguenze dei troppo estesi disboscamenti e delle disposizioni della legislazione toscana, preordinate in vari tempi alla tutela delle selve*, 6 dicembre 1829, Busta 70.856.

Attilio Zuccagni Orlandini, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, Firenze, nella Stamperia granducale, 1832, R. 821.

Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze, presso l'Autore e Editore, coi tipi di Tofani, 1833-1846, Scaramuzzi 13.

A. Ferrini, *Descrizione geografica della Toscana compilata ... secondo gli ultimi riordinamenti politici, governativi, e giudiciarij*, Firenze, tipografia All'insegna di Clio, 1838, 1825.

Fabio Andreini, *Delle Strade di Ferro*, «Giornale Agrario Toscano», 1836, Presidenza.

C. Martelli, *Idee sopra una strada ferrata da Firenze a Livorno*, «Giornale Agrario Toscano», 1838, Presidenza.

Andrea Cozzi, *Relazione dell'analisi chimica dell'acqua Martinelli di Montecatini in Val di Nievole*, Firenze, dalla tipografia di Gio. Mazzoni presso il Convento di Badia, 1843, R. Misc. 214/18.

Giuseppe Grossi, *Rapporto sulla istituzione ed andamento delle serre del fiume Ombrone e i suoi principali influenti e su' vantaggi ottenuti dalla*

costruzione delle serre nella campagna pistoiese, Pistoia, dalla tipografia Cino, 1843, R. Misc. 171/2.

Simone Notari, *Delle acque dei pozzi e della necessità di condurre in Pistoia l'acqua di fonte. Memoria del dott. Simone Notari letta all'I. e R. Accademia pistoiese di scienze, lettere, ed arti nella seduta del 1. Settembre 1844. Stampata a richiesta, ed a spese di una società*, Pistoia, Tipografia Cino, 1844, R. Misc. 214/3.

Pietro Petrini, *Due relazioni del prof. Pietro Petrini intorno a un sistema di serre su i fiumi del territorio pistoiese precedute da una notizia sulla vita e le opere dell'autore scritta da Cesare Guasti*, Pistoia, Tipografia Cino, 1844, R. Misc. 278/7.

Felice Vasse, *Cenno sulla strada ferrata Leopolda*, 5 maggio 1844, Busta 77.1215.

Angelo Vegni, *Strade e guide di ferro tra Firenze e Livorno*, 5 maggio 1844, Busta 77.1214.

Angelo Vegni, *Appendice alle riflessioni sulla strada a guida di ferro tra Livorno e Firenze in replica alle osservazioni del sig. Felice Vasse*, 2 giugno 1844, Busta 77.1218.

Pietro Municchi, *Cenni sulla necessità della conservazione dei boschi, sull'opportunità di coltivarne dei nuovi e sui mezzi per giungere a questo duplice scopo*, 6 luglio 1845, Busta 78.1242.

Simone Notari, *Due tempeste in Pistoia e nel suo territorio. Lettera ... all'Ill. mo Signore Niccolò Puccini*, Pistoia, tipografia Cino, 1845, R. Misc. 16/2.

Ambrogio Ambrosoli, *Festa delle spighe nel Giardino Puccini. Anno VI, 1846. Discorso letto nel Pantheon per la distribuzione dei premi ...*, [Pistoia], Tipografia Cino, 1846, R. Misc. 152/16.

Ubaldo Peruzzi, *Dello stato attuale della fabbricazione del ferro in Toscana e di alcuni miglioramenti che potrebbero essere adottati*, 3 maggio 1846, Busta 78.1259.

Giuseppe Potenti, *Riflessioni intorno all'abbassamento del torrente Agna e alla Strada ferrata Maria Antonia*, 7 marzo 1847, Busta 79.1276.

Tommaso Cini, *Del modo di migliorare l'arte del ferro in Toscana*, Firenze, presso Jacopo Grazzini, 1849, R. Misc. 22.5.

Pietro Contrucci, *Biografia di Niccolò Puccini*, Pistoia, Tipografia Cino, 1852, R. Misc. 201/4.

Cosimo Ridolfi, *Niccolò Puccini*, «Giornale Agrario Toscano», 1852, Presidenza.

Rinaldo Ruschi, *Memoria sulla cartiera della Lima presso San Marcello*, 4 aprile 1852, Busta 94.253.

Cesare Desideri, *Appunti sullo stato economico del circondario pistoiese*, Pistoia, Tip. Niccolai e Quarteroni, 1868, R. Misc. 450/3.

Bartolomeo Cini, *Della utilità di una moneta comune nei diversi Stati europei, e delle difficoltà che frappongono ad attuarla. Memoria letta dal socio ordinario cav. Bartolommeo Cini, nell'Adunanza della Sezione di Economia del dì 3 marzo 1872*, «Atti», IV S., 2, 1872.

Domenico Cini, *La battaglia di Gavinana descritta dal Capitano ... di San Marcello e dagli storici del secolo XVI*, Firenze, Stabilimento di Giuseppe Pellas, 1889, R. 369.11.